

IL NOSTRO CONCERTO

(Scheda a cura di Carolina Mancini)

CREDITI

Regia: Francesco Piras

Sceneggiatura: Francesco Piras, Roberta Aloisio

Soggetto: Francesco Piras

Montaggio: Francesco Piras

Fotografia: Francesco Piras

Musiche originali: Romeo Scaccia, Carlo Doneddu, Chiara Effe

Scenografia: Luca Noce

Costumi: Stefania Grilli with Donatella Soro

Trucco: Desiree Palma

Interpreti: Lea Gramsdorff (Karen), Giorgio Bolchini Valieri (Antonio), Uwe Preuss (Michael, l'avvocato), Michelangelo Piras (il piccolo Giovanni), Barbara Usai, Giacomo Casti (il padre di Giovanni)

Casa di produzione: Bee To Bee

Distribuzione: Elenfant Distribution

Suono: Piero Fancellu, Biagio Gurrieri, Stefano Angioni

Sound Design: Federico Tummolo

Origine: Italia

Genere: commedia

Anno di edizione: 2019

Durata: 15 min

Sinossi

Antonio è un eccentrico pensionato che vive da solo nel suo appartamento nel centro di Cagliari. Trascorre le sue giornate su una chat room musicale, dove si cimenta a cantare i grandi classici della canzone italiana. Qui incontra Karen, una pianista tedesca, e tra i due nasce una bella amicizia. Ma Karen nasconde un segreto.

Il corto è stato candidato nel 2019 come miglior cortometraggio al David di Donatello. È stato premiato nella sezione Corti Commedie al Prato Film Festival, dove il protagonista Giorgio Bolchini Valieri, ha ricevuto il premio come miglior attore.

Per Bolchini era la prima esperienza come attore, come spiega il regista, Francesco Piras:

“Un giorno, mentre camminavo per le vie del centro storico di Cagliari con i miei due figli, ho sentito una musica che veniva fuori da uno studiolo che dava sulla strada. Ne è uscito un signore con due grandi baffi bianchi, Giorgio, che ci ha invitato ad entrare: l'ambiente era tutto pieno di oggetti foto, poster...In un angolo c'era una scrivania con un computer, delle casse, un microfono:

Giorgio mi ha spiegato che da 20 anni cantava online. Mi ha mostrato varie chat room, con il tema del canto, a cui era iscritto: 24 ore su 24 c'erano persone collegate. È così che lui ha imparato a cantare e a conoscere lingue: mi è subito venuta voglia di girare un documentario su di lui. Successivamente è nata l'idea del corto”.

1. Introduzione: Antonio (0:00:14”- 0.00:57”)

Sullo sfondo nero dei titoli di testa sentiamo un suono (off) come di una spazzola, poi il film si apre sulla mezza figura di Antonio che vediamo di spalle, di fronte ad uno specchio, illuminato come gli specchi dei camerini, unica fonte di luce dell'inquadratura: notiamo un Charlot pupazzo, un disco, una maschera, e alcuni poster.

Il volto di Antonio è ancora in ombra, poi, mentre si infila una camicia zebrata, lo vediamo di sfuggita riflesso nello specchio in mezzo primo piano, mentre la macchina da presa (mdp) a mano gli si avvicina girandogli attorno. Riusciamo a cogliere anche cosa è raffigurato nei poster (le hit di musicisti rock anni '70, come Shirely Bassey o i Big Bertha, la locandina di “Professione Reporter” di Michelangelo Antonioni), il clown sulla copertina di una rivista, libri, dipinti: tutto ci suggerisce che il contesto è quello del mondo dell'arte, della musica, dello spettacolo.

La mdp si sofferma poi sul primo piano di Antonio (inquadrato di profilo) che si sistema i baffi, lasciandoseli: finalmente capiamo a cosa corrispondeva il misterioso suono dell'inizio. Un suono decisamente molto marcato, dunque non naturalistico e aggiunto in fase di post-produzione, che sottolinea come i baffi rappresentino un vanto per l'uomo, che dà importanza al suo aspetto e alla sua virilità. Non a caso nell'allontanarsi dallo specchio, si sofferma per rimirarsi e lasciarsi i baffi un'ultima volta: la mdp si muove con lui e con un piccolo movimento da destra a sinistra ci introduce in una stanza carica di oggetti: nonostante la scarsa illuminazione notiamo una libreria, un grammofono, un mantello e un cappello a tuba su un manichino vicino alla finestra.

Antonio attraversa la stanza in controluce (un fascio di luce entra dalle persiane accostate della finestra in fondo alla stanza), passando dal mezzo primo piano al piano americano, alla figura intera, e si va a sedere di fronte ad un computer, tornando di profilo alla macchina da presa, illuminato dallo schermo e da una luce posteriore. Di fronte a lui intravediamo un microfono. Sopra la sua testa, pendono dal soffitto dei cavallini di vari colori, sullo sfondo si riconosce il poster de “La Dolce Vita”. La scenografia (l'insieme degli ambienti, degli arredi, degli oggetti di scena, detti anche props) ci introduce molto bene il personaggio di Antonio.

PER SAPERNE DI PIU'

*Il **Sound Designer** o **Progettista del suono** è colui che crea o modifica i suoni per costruire diversi effetti sonori ed elettronici. La tecnologia è spesso alla base del lavoro che svolge un esperto di questo tipo, gli strumenti utilizzati includono infatti il computer (dotato di specifici software in grado di modificare e creare suoni), il microfono, lo studio di registrazione e il mixer.*

2. Superstar (0.00:57”- 0.02:16”)

Stacco netto. Lo schermo coincide con lo schermo del computer (soggettiva di Antonio): dettaglio della foto profilo di Antonio (vestito da aviatore) sul sito Superstar. L'inquadratura successiva ce lo mostra in primissimo piano mentre digita la password sotto il suo nickname Amordillo (inquadrato

assieme a lui, il dettaglio, fuori fuoco, del microfono, proprio all'altezza della sua bocca).

Parte una musica che inizialmente possiamo definire extradiegetica e over (cioè non appartenente alla storia e come 'cucita' sopra di essa per rafforzarne le immagini). Poi la mdp (sostituendosi ancora una volta agli occhi di Antonio in un'altra soggettiva) va a perlustrare lo schermo svelandoci subito che la musica era invece diegetica e quindi off, mentre adesso è entrata in campo : a suonarla, seduta al pianoforte a coda in un ampio salone, è una donna, Karen.

Karen occupa una delle finestre di quella che capiamo essere una video chat musicale. Ogni finestra corrisponde a un utente: vediamo un uomo (Jim Bruce) con un cappello, una chitarra in mano, e un'altra sullo sfondo, e due ragazze, ognuna nella propria camera, mentre ascoltano il pezzo di Karen ("The Lark" di Mikhail Glinka, trascritta per pianoforte da Mill Balakiev e arrangiata nel film da Romeo Scaccia).

Stacco: il coperchio del pianoforte sollevato dove è riflesso il mezzo busto di Karen divide diagonalmente l'inquadratura, dove cromaticamente predominano il nero e il bianco, i colori (freddi) dello strumento. Con una panoramica dall'alto in basso la camera scende a rivelare anche il volto reale della musicista, la cui immagine risulta per qualche secondo sdoppiata. Sullo sfondo vediamo il computer: è chiaro che questa inquadratura (e anche la successiva, dove è sempre inquadrato il computer), fa parte del mondo narrativo del film e non di quello della chat room. In altre parole, possiamo vederla così solo noi spettatori, non i follower del social network: siamo fuori dalla virtualità. Ci richiama al mondo virtuale la voice off di Jim che vediamo nell'inquadratura successiva (il dettaglio dello schermo del PC di Karen).

Una serie di inquadrature ci mostrano Antonio e Karen (nel mondo reale) e le finestre con gli altri spettatori (nel mondo virtuale).

Antonio si lancia nell'esibizione di "A mano a mano" di Riccardo Cocciante (arrangiata e suonata alla chitarra da Riccardo Doneddu): la musica è diegetica, e la sua fonte è in campo.

3. Il Segreto Di Karen (0.02':16"- 0.05':01")

Stacco netto: l'interno di una camera da letto. Attraverso la finestra vediamo una piazza di una città, presumibilmente del Nord; sul letto un cellulare, la cui vibrazione è sovrastata dalla canzone di Antonio (fuori campo).

I colori sono freddi, tendenti al grigio-verde. Nell'inquadratura successiva capiamo che il telefono che squilla a vuoto in camera è quello di Karen: la sta chiamando un uomo che vediamo camminare (in mezzo busto) in una piazza.

Stacco sullo schermo di Superstar dove Jim ha iniziato a cantare "Same old story".

Una serie di inquadrature fra Karen, Antonio e la schermata con gli utenti legati dalle note: di "Same old Story" prima, e poi di "Happy Birthday," quando Antonio rivela che è il suo compleanno, portando a favore di schermo del pc una torta dove è raffigurata la sua immagine di profilo (Karen fuma nervosa, ma si illumina quando vede Antonio con la torta).

Adesso gli altri profili sono oscurati e la conversazione è fra Antonio e Karen, che fanno conoscenza: lei rivela che ha imparato l'Italiano quando viveva a Milano. Lui dice che vive a Cagliari, "la più bella città del mondo, dove i delfini arrivano fin dentro il porto", mostrando una foto al mare con l'adorato nipotino Giovanni, che quel giorno però, non andrà a trovarlo, nonostante sia il suo compleanno, rivela Antonio dispiaciuto. Karen dice di avere alle spalle una storia un po' complicata. Notare che durante la conversazione privata Antonio è visto sempre (a parte una prima inquadratura) attraverso lo schermo di Karen, mentre lei è inquadrata direttamente, prima seduta poi

con primi piani: il regista ci avvicina a lei simulando anche l'avvicinamento di Antonio, che poi sarà quello che fa il primo passo per superare la virtualità.

4. Amicizia (0.05':02"- 0.05:54")

Il montaggio alternato (che crea cioè una simultaneità tra due o più situazioni tra loro dipendenti ma che si svolgono in luoghi diversi) ed ellittico (che condensa cioè in pochi secondi un tempo che nella realtà dura molto di più) ci mostra Antonio e Karen in vari momenti delle loro conversazioni e della loro quotidianità: nelle inquadrature dedicate a Antonio i colori sono più accesi e contrastati, lo vediamo alla finestra, mentre canta, ride, nella foto in spiaggia con il nipote. I colori associati a Karen sono più cupi, lei appare triste, riflessiva: di fronte a uno specchio, o a una finestra mentre fuori piove (l'uso degli specchi, o in generale delle immagini riflesse nel cinema indicano di solito momenti di introspezione). Il pezzo malinconico che accompagna il montaggio ci sembra per quasi tutto il tempo musica over extradiegetica. Diventa poi diegetica e in campo quando sullo schermo di Antonio è inquadrata una donna affetta da disabilità (Gaelynn Lea), che canta suonando il violino (il pezzo si intitola "One day we'll linger in the sun").

La mdp inquadra poi Antonio, che ascolta (la musica è off). L'uomo però è sfocato: a fuoco c'è la notte cagliaritana, la suggestiva piazzetta con la chiesa fuori dalla finestra. La finestra da cui guarda Karen, pensierosa prima di dormire, dà sui grandi spazi di quella che adesso riconosciamo come Berlino (si vede, illuminata, la Philharmonie). Qui la musica è ancora off, ma potrebbe essere anche over (non sappiamo se Karen abbia lasciato la chat aperta o meno): questo ci fa capire quanto le distinzioni fra suono in off e over possano essere anche piuttosto flessibili, a seconda dell'uso che ne fa il regista.

Questa scena è un esempio di come la musica lavori assieme al montaggio: collegando spazi e tempi diversi (come vedremo ancora di più nell'ultima scena).

Nelle sequenze precedenti abbiamo visto come la musica sia anche il veicolo che ci porta dal mondo virtuale a quello reale dei personaggi. I protagonisti sono due musicisti che si conoscono su una chat room musicale, è evidente che la musica in questo caso è un elemento fondamentale anche dal punto di vista narrativo. (E i tre pezzi che canta Antonio raccontano anche la loro storia: "A mano a mano" parla di una seconda possibilità per l'amore; "Il cielo in una stanza" racconta la capacità dell'amore di trascendere la realtà e far sognare –come la chat e la musica -; "Il nostro concerto" il potere della musica di unire due persone lontane).

UNA CURIOSITA':

"La Piattaforma Super Star l'abbiamo costruita da zero, ma i suoi utenti non sono attori, bensì musicisti veri: abbiamo fatto una ricerca fra i musicisti più popolari su Youtube, poi un casting online, e abbiamo registrato con loro incontrandoci su Skype. Oltre a Jim Bruce e Gaelynn Lea, che vediamo e sentiamo all'opera, anche gli altri 'volti' che notiamo nella chat appartengono a musicisti veri, come Erikottero, una giovane cantante giapponese che vive in Italia, e ha creato un canale che ha migliaia di follower" (Francesco Piras).

5. Delitto e Castigo? (0.05':55"- 0.07':21")

Scena di dialogo fra Karen e Michael (l'uomo che prima la chiamava al telefono, e che dal dialogo scopriamo essere un avvocato e amico), entrambi ripresi in mezzo primo piano (mezzo busto). Lei lo accusa di non aver detto la verità, lui ribatte che la strada della legittima difesa sarebbe stata difficile e sprona la donna a riprendere la sua vita. Si capisce che Karen ha ucciso qualcuno ed è tormentata, come isolata dal suo senso di colpa: stilisticamente questo è reso dai primi piani frontali

che la vedono sola al centro dell'inquadratura e sono soggettive di Michael. Nei mezzi primi piani dell'uomo, invece, la mdp è posizionata lateralmente, e Michael non è al centro dell'inquadratura che include anche Karen (semisoggettiva di Karen). Sono campi/contro campi 'particolari' perché le due inquadrature riprese da angolazioni opposte non sono esattamente speculari. Questo esprime bene lo spaesamento di Karen.

L'ultimo mezzo busto di Karen, con una lacrima che le riga il volto, è sottolineato da una melodia, che in questa inquadratura è over ma poi nella successiva diventa diegetica e in.

Stacco sul dettaglio della mano di Karen sui tasti del pianoforte (la melodia nell'inquadratura precedente era un'anticipazione, come a suggerirci che Karen era già altrove con la testa e il cuore, si rifugiava nella musica).

Dettaglio dei blocchi di cemento allineati che compongono il Memoriale dell'Olocausto di Berlino; stacco sul dettaglio di un pezzo del corpo di Karen (dal petto alle ginocchia) 'imprigionata' fra i blocchi, vestita di nero e a mani conserte,

stacco su un campo lungo che ci rivela la figura intera della donna sempre fra i blocchi che la sovrastano,

stacco su Karen inquadrata di spalle in mezza figura che osserva dall'alto la città con il suo skyline di cantieri (gru) e edifici squadrati.

Queste inquadrature hanno un forte valore simbolico: si ha a che fare con la morte, con l'isolamento, e con una situazione senza uscita da cui comunque si auspica una via di fuga. I colori sono cupi (predomina il nero), e la colonna sonora lega le inquadrature con il rumore di un vento forte, che sull'ultima si trasforma in un inquietante suono metallico (commento sonoro extradiegetico), che ci porta alla scena successiva.

PER SAPERNE DI PIU':

Il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, conosciuto anche come Memoriale dell'Olocausto è un Memoriale situato nel quartiere di Mitte di Berlino per commemorare le vittime dalla Shoah, progettato dall'architetto Peter Eisenman, assieme all'ingegnere Buro Happold. Consiste in una superficie di 19.000 m² occupata da 2.711 stele in calcestruzzo colorate di grigio scuro, organizzate secondo una griglia ortogonale, totalmente percorribile al suo interno dai visitatori. Le stele sono tutte larghe 2,375 m e lunghe 95 cm, mentre l'altezza varia da 0,2 a 4 m. Dalla vista esterna appaiono tutte di altezze simili ma, poggiando su di un fondo variamente inclinato, le più basse lungo il perimetro esterno, "fagocitano" gradualmente il visitatore che si addentra fra esse. In base al testo di progetto di Eisenman, infatti, le stele sono realizzate per disorientare e l'intero complesso intende rappresentare un sistema teoricamente ordinato, che fa perdere il contatto con la ragione umana in un'angosciante solitudine (dal sito del Memoriale)

6. Regalo (0.07':22"- 0.09':21")

Dettaglio dei cocci di una tazzina di caffè grigia sul pavimento a cui la mdp si avvicina lentamente simulando lo sguardo di Karen (soggettiva). L'inquadratura successiva ce la mostra seduta su una poltrona in soggiorno: una panoramica da sinistra a destra ne segue il movimento verso il divano e il tavolino, quando l'inquietante suono metallico (over) iniziato nell'inquadratura precedente viene interrotto dal suono (in) della chiamata proveniente dal computer. Karen risponde ad Antonio e la panoramica prosegue fino a inquadrare il pianoforte, mentre lui le chiede di fare un pezzo assieme. Nello stesso tempo, e nella stessa inquadratura, inizia già la musica che i due suoneranno poco dopo

(così, senza ricorrere al montaggio, e solo grazie all'uso della musica, il regista ha condensato tempi diversi nella stessa inquadratura).

Fino a questo momento la luce che entra da fuori colpisce lateralmente il volto della donna (luce di taglio), che risulta metà in ombra e metà illuminato, esattamente come lei, internamente, si sente divisa in due dal senso di colpa.

Il montaggio alternato ci mostra i due: Antonio canta "Il Cielo in una stanza" seduto al computer, illuminato in volto e inquadrato in mezzo busto, Karen suona il pezzo al pianoforte in mezza figura e completamente in controluce.

Ancora canticchiando (ma senza musica) Antonio manda a Karen un regalo: un biglietto aereo da Berlino a Cagliari e la invita ad andare a fargli visita. Karen, alla vista del biglietto guarda fuori dalla finestra, di nuovo turbata, e sospira mentre la mdp si avvicina dal suo mezzo busto al primo piano, ma alla fine risponde: "E' un regalo magnifico". Antonio scrive che sarebbe bello fare un concerto assieme. Riparte "Il Cielo in una stanza" che nei due primi piani in campo contro campo è diventato extradiegetico e over. Ma nella scena successiva ...

7. Il Concerto (0.09':21"-0.09':59")

Antonio e Karen, fanno il loro concerto a Cagliari, in riva al mare all'imbrunire: Karen suona il pianoforte, Antonio canta "Il Cielo in una stanza". La scena è onirica, e questo è reso attraverso un'impostazione teatrale che fa assomigliare la riva ad un palcoscenico: i protagonisti sono vestiti con abiti eleganti, l'illuminazione che li fa stagliare dal contesto e rende i colori più contrastati, arriva da due fari (fuori campo, come fossero dietro le quinte). Gli artisti hanno il loro 'momento di gloria' e di felicità. Dissolvenza al nero.

Anche il testo della canzone scritta da Gino Paoli e arrangiata da Romeo Scaccia, ("quando sei qui con me, questa stanza non ha più pareti ma alberi...") ci sottolinea il potere della musica di trasportarci altrove con l'emozione e l'immaginazione, proprio come ha fatto qui il regista con il montaggio.

8. Missione Speciale (0.10'.00"- 0.10'.56")

Il figlio di Antonio lascia il piccolo Giovanni a casa del padre e gli raccomanda, in tono deciso, che non si muovano di casa. Antonio annuisce serio (sembra che i rapporti padre figlio si siano invertiti e che sia lui a dover obbedire al figlio!), mentre la mdp stacca sul piccolo Giovanni intento a giocare con una giostra giocattolo. Non appena l'uomo esce, però, il nonno comunica al nipotino che dovranno fare una missione speciale.

La mdp precede nonno e nipote con un movimento dall'alto al basso che ci mostra tutta la vitalità di un vicolo del centro di una soleggiata Cagliari, e con un'inquadratura fissa che li vede scendere gli scalini di una chiesa verso il mare. Un bel totale del golfo con il porto, visto dall'alto del centro della città (forse una soggettiva dei due); si nota anche un aereo che attraversa il cielo e un gabbiano che vola.

I due ora siedono su uno scoglio, e Giovanni chiede ad Antonio se ai delfini piace il gelato, e se verranno. Antonio risponde che ne sono ghiotti, e rassicura il nipote. Lo sguardo dell'uomo però è triste. "E se non arrivano?" chiede Giovanni. "Li aspettiamo".

A un campo contro campo segue il totale dei due seduti a guardare il mare e, infine, il dettaglio del gelato che galleggia da solo fra le onde: ancora una scena con un forte valore simbolico, che anticipa la successiva con i temi dell'attesa, della delusione e della solitudine.

9. In Tribunale (0.10'.57" - 0.11'.09")

Il pianoforte al centro del salone vuoto è l'unico oggetto che riceve luce: sembra che le tende siano state tirate solo per lui. La mdp indietreggia lentamente e stacca su:

primo piano di Karen, dietro il vetro di una vettura in movimento: pensierosa guarda fuori dal finestrino, la prossima inquadratura è infatti una sua soggettiva: camera car su un edificio di Berlino inquadrato dal basso. La successiva inquadratura è un primo piano di Michael, nervoso, alla guida dell'auto.

10. Missione Fallita (0.11'.10" - 0.12'.06")

Antonio e Giovanni sono all'aeroporto, attendono all'uscita dei passeggeri: la mdp prima li inquadra frontalmente (Antonio in mezzo busto, Giovanni in braccio a lui che gli scompiglia i capelli), poi di spalle (in mezza figura) di fronte agli arrivi: la mdp indietreggia mentre i passeggeri 'lasciano' l'inquadratura isolando i due al centro del quadro, fra le due porte automatiche ora chiuse, contrassegnate dai simboli del divieto d'accesso. Il commento musicale, una melodia triste extradiegetica e over, ci trasporta sulla seguente inquadratura: una leggera panoramica che ci mostra ancora i tetti della città, e il golfo con il porto; adesso è quasi buio. Sia il cambio di luce, che l'inquadratura successiva sottolineano il passaggio del tempo: un bel totale di nonno e nipote seduti nella sala d'attesa all'aeroporto. Giovanni si è addormentato. La mdp arretra e allunga il campo sulla fila di sedie vuote a destra e a sinistra dei due, richiamando l'inquadratura di fronte agli arrivi. L'inquadratura seguente ci dice che il figlio di Antonio ha chiamato la polizia (adesso è proprio notte e piove): due signori vestiti di scuro (forse poliziotti in borghese) scortano nonno e nipote fuori dall'aeroporto.

11. La Lettera Di Karen (0.12'.07" - 0.13'.37")

In montaggio alternato vediamo Karen in tribunale che viene condannata per omicidio (flashback), e Antonio in casa, che legge una lettera in cui Karen (sentiamo la sua voice off) gli spiega perché non è mai arrivata a Cagliari: si trova in prigione, a Lipsia, da due mesi, dopo che ha deciso di confessare l'omicidio del marito, commesso per legittima difesa. Grazie all'uso del flash back (scena che ci consente di tornare indietro nella storia) e della voice off il segreto di Karen è finalmente svelato del tutto.

Sia la giudice che Karen sono inquadrature frontalmente, (Karen in mezzo primo piano, la giudice in mezza figura: inquadrature speculari che rendono il senso della distanza. Non c'è dialogo fra loro, la giudice emette la sentenza, Karen ascolta in silenzio. I loro sguardi sono fissi.)

Sulla voice off di Karen che esprime il desiderio di andare a trovare Antonio, una volta uscita di prigione, Antonio (finora inquadrato in controluce) si alza, e toglie il cellophane con cui aveva coperto il computer, accende la luce e si mette subito all'opera: dettagli delle sue dita che arpeggiano vicino alla tastiera per collegare un piccolo registratore elettronico al computer. Antonio è al centro dell'inquadratura come all'inizio del film, di fronte al computer acceso, alla sua sinistra il grammofono, dietro di lui la tutta la musica che ama nei poster. Si abbandona cantando e la musica ci porta alla prossima scena.

12. Il Secondo Regalo (0.13'.38" - 0.15'.27")

L'interno del carcere femminile con una guardia che avanza, prima in campo lungo, poi, (stacco) in mezza figura di spalle, verso una porta a sbarre. La guardia è ora inquadrata frontalmente proprio mentre Antonio canta "Il nostro concerto": la rigidità del suo volto, della sua uniforme e dell'ambiente del carcere (che rivediamo adesso come una sua soggettiva: lunghi corridoi con porte

tutte uguali, sbarre alle finestre, luce fredda) è in contrasto con la calda canzone d'amore. L'uso della musica può essere considerato di tipo anempatico se consideriamo il punto di vista della secondina che fa il suo lavoro di routine, completamente indifferente al destino delle detenute: c'è un abisso fra lei e il caldo legame che unisce Antonio e Karen. (Fra l'altro proprio la freddezza e la rigidità della donna producono un effetto lievemente comico se accostate alle parole d'amore del pezzo musicale).

Ma se ci mettiamo dal punto di vista di Karen, la musica diventa subito empatica, come risulta evidente quando, da una fessura nella cella, la secondina le consegna il pacco, che lei apre subito, trovando il registratore. Oltre al passaggio da effetto anempatico ad empatico, questo è un esempio anche della trasformazione d'uso dello stesso pezzo musicale, inizialmente usato in senso contrappuntistico straniante e ironico e poi in perfetto parallelismo interpretativo e referenziale con le immagini.

Stacco su: Antonio che canta appassionatamente registrando la canzone,

stacco su: primo piano di Karen che ascolta e sorride: grazie alla voce di Antonio, il volto della donna, prima diviso in chiaro/scuro dalla luce di taglio che proviene dalla finestra, ora si rivolge proprio verso la finestra e si illumina.

Oltre al montaggio alternato, questa sequenza offre un esempio anche di montaggio ellittico che permette cioè di comprimere il tempo della storia per raccontarne solo gli eventi salienti, eliminando i tempi morti. E anche qui, la musica è una preziosa alleata.

PER SAPERNE DI PIU':

Nel corto è presente sia musica originale (composta cioè apposta per questo film), sia brani di autori più o meno famosi (da Riccardo Cocciante, Umberto Bindi, Gino Paoli, a Jim Bruce e Gaelynn Lea). Per utilizzare la musica d'autore devono essere pagati dei diritti (i diritti d'autore, appunto).

In questo caso, la musica dei tre musicisti italiani è stata arrangiata, cioè suonata da altri musicisti (che sono gli stessi che hanno composto le musiche originali).

Quando invece in un film si usa una versione originale, registrata dall'autore, si devono pagare anche i diritti di sincronizzazione.

